

La Chiesa in dialogo con le nuove generazioni nell’attuale contesto di emergenza educativa

MONS. WOJCIECH POLAK*

1. Principali domande e sfide dei giovani

«Già, i giovani: sono tra i privilegiati dall’affettuosa attenzione del Santo Padre, il quale spesso ripete che la Chiesa guarda a loro con particolare speranza per il rilancio dell’evangelizzazione. Santità, sarà fondata questa speranza? O non saremo, purtroppo, di fronte alla sempre rinnovata illusione di noi adulti che la generazione nuova sarà migliore della nostra e di tutte quelle che l’hanno preceduta?»¹

A questa domanda posta da Vittorio Messori, San Giovanni Paolo II non ha risposto semplicemente “sì” o “no”, ma ha preferito mettere in evidenza il mistero che comincia a sbocciare nella vita di un giovane: «Che cosa è la giovinezza? Non è soltanto un periodo della vita corrispondente a un determinato numero di anni, ma è, insieme, *un tempo dato dalla Provvidenza a ogni uomo e dato a lui come compito*. Durante il quale egli cerca, come il giovane del Vangelo, la risposta agli interrogativi fondamentali; non solo il senso della vita, ma anche un progetto concreto per iniziare a costruire la sua vita. È proprio questa – concludeva il Papa – la più essenziale caratteristica della giovinezza»².

Ecco una risposta nata dall’autentica esperienza pastorale, dall’incontro con il Signore e con i fratelli: la giovinezza vista come periodo di ricerca durante il quale si comincia a disegnare il progetto di tutta la vita; un tempo particolare in cui si fanno le domande e le risposte, timide o insistenti, opportune o scomode, in ogni caso molto personali. Il compito della Chiesa, che grazie al suo Sposo resta sempre giovane, è di introdurre i giovani nella stessa relazione, ovvero di farli sentire una generazione e non effetto del caso, di raggiungerli e ascoltarli prima di rivolgere loro una parola, di aiutare a formulare le domande e di cercare insieme le risposte, di assicurare che i loro desideri più profondi possono realizzarsi. Grazie a questo dialogo, la Chiesa ritrova sempre il suo vero volto, mentre i giovani scoprono di poter costruire una casa sulla roccia. Per di più – come ricordava San Giovanni Paolo II nella lettera apostolica *Dilecti amici* – «la persona giovane, ragazzo o ragazza [...] riconosce questo progetto come la vocazione, alla quale Dio la chiama»³. In altre parole, dialogando con le nuove generazioni la Chiesa si lascia purificare da ogni macchia e ruga (cfr. Ef 5,27) e i giovani riscoprono di essere anch’essi le membra del Corpo di Cristo.

* Arcivescovo Metropolita di Gniezno, Primate di Polonia.

¹ GIOVANNI PAOLO II, *Varcare la soglia della speranza. Intervista con Vittorio Messori*, Oscar Mondadori, Milano 1994, 134.

² *Ibid.*, 136-137.

³ ID., Lettera apostolica *Dilecti amici* (31 marzo 1985), 9. Alcune riflessioni riportate in questo contributo sono state pubblicate per la prima volta in: W. POLAK, *Odpowiedzialność za wychowanie młodych do dojrzałej wiary*, in A. WUWER (a cura di), *Jak żyć odpowiedzialnie w nieodpowiedzialnym świecie? Odpowiedzialność jako cnota chrześcijańska i wartość społeczna*, Wydział Teologiczny Uniwersytetu Śląskiego w Katowicach, Katowice-Piekary Śląskie 2007, 137-162.

Perché tutto questo possa accadere è necessaria la maturità umana e cristiana, ossia la capacità e il coraggio di guardare la propria vita nella prospettiva della fede. Come diceva l'iniziatore delle Giornate Mondiali della Gioventù, occorre fare propria questa verità fondamentale che «l'uomo senza Dio non può comprendere se stesso, e non può neanche realizzarsi senza Dio»⁴. Ciò porta poi a compiere un altro passo, come ricordava Benedetto XVI, e cioè quello di «[...] stabilire un personalissimo legame con il nostro Creatore e Redentore in virtù dello Spirito Santo, e far sì che questo legame sia il fondamento di tutta la vita»⁵. Secondo un'espressione profetica dell'esortazione apostolica *Ecclesia in Europa*, è proprio questo che, nonostante ogni apparenza, nascondono i cuori dei giovani: «[...] il desiderio di vivere insieme per uscire dall'isolamento, la sete più o meno avvertita di assoluto; [...] una fede segreta che chiede di purificarsi e di voler seguire il Signore; [...] la decisione di continuare il cammino già intrapreso e l'esigenza di condividere la fede»⁶. Mi ricordo che a queste parole si è riferito poi Benedetto XVI durante la visita *ad limina* dei vescovi polacchi – la prima a cui ho potuto partecipare – ai quali diceva: «Esiste anche un autentico interesse per le questioni di fede e di religione, il bisogno di stare con gli altri in gruppi organizzati e in quelli informali e il forte desiderio di fare esperienza di Dio»⁷. Lo continua a richiamare il Papa Francesco che, ad esempio, nell'ultimo messaggio per la Giornata Mondiale della Gioventù scriveva e domandava: «Ditemi: voi aspirate davvero alla felicità? In un tempo in cui si è attratti da tante parvenze di felicità, si rischia di accontentarsi di poco, di avere un'idea “in piccolo” della vita. Aspirate invece a cose grandi! Allargate i vostri cuori!». E ripetendo le parole del beato Piergiorgio Frassati aggiungeva ancora: «vivere senza una fede, senza un patrimonio da difendere, senza sostenere in una lotta continua la verità, non è vivere ma vivacchiare. Noi non dobbiamo mai vivacchiare, ma vivere»⁸.

Tutto ciò però non potrebbe realizzarsi se i giovani restassero soli con i loro interrogativi. Essi hanno bisogno di qualcuno che si faccia compagno del loro cammino, assumendo la responsabilità di educarli e crescerli⁹, ossia di «promuovere il *passaggio* da una fede sostenuta da consuetudine sociale, pur apprezzabile, a una fede più personale e adulta, illuminata e convinta»¹⁰, come ricorda ancora la *Ecclesia in Europa*.

2. Chiamati alla responsabilità per l'educazione dei giovani

Di fronte alla realtà così dinamica del “dono della giovinezza” dobbiamo domandarci: come dialogare con i giovani per favorire la realizzazione del progetto della loro vita e la risposta alla vocazione? Come aiutarli a crescere cosicché, secondo le parole di Benedetto XVI pronunciate a Cracovia, «non abbiano paura a costruire la loro vita nella Chiesa e con la Chiesa», senza lasciarsi illudere «da coloro che vogliono contrapporre Cristo alla Chiesa»¹¹?

Se la prospettiva di crescita e maturazione rappresenta una chiave di volta per la questione in oggetto, bisogna ricordare subito che questo processo avviene come frutto dell'incontro con le persone, mai a contatto con le idee e definizioni. È un dinamismo che di solito i giovani avvertono spontaneamente, siamo piuttosto noi educatori a dimenticarlo, perciò facciamo fatica ad abbracciarlo e a rimanergli fedele. Spesso corriamo il rischio di

⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Dilecti amici*, 4.

⁵ BENEDETTO XVI, *Omelia a Kraków-Blonie*, 28 maggio 2006.

⁶ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Ecclesia in Europa* (28 giugno 2003) 61.

⁷ BENEDETTO XVI, *Discorso ai vescovi della Conferenza Episcopale Polacca in visita “ad limina apostolorum”*, 26 novembre 2005, 1.

⁸ FRANCESCO, *Messaggio per la XXIX Giornata mondiale della Gioventù*, 21 gennaio 2014, 2.

⁹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia in Europa*, 61.

¹⁰ *Ibid.*, 50.

¹¹ BENEDETTO XVI, *Discorso a Kraków Blonie*, 27 maggio 2006.

limitarci soltanto all'insegnamento e alla catechesi, anche in buona fede, trascurando però il dialogo che dona lo spazio alla testimonianza, ossia «l'autentica trasmissione della fede, della speranza e della carità e dei valori che da esse derivano, direttamente – da persona a persona»¹².

L'autentico processo educativo, come ci ha ricordato papa Francesco, «ci educa al vero, al bene e al bello», che vanno insieme tutti e tre. Per questa ragione, continuava ad osservare il Santo Padre, «l'educazione non può essere neutra. O è positiva o è negativa; o arricchisce o impoverisce; o fa crescere la persona o la deprime, persino può corromperla»¹³.

Credo che queste parole ci ricordano in modo chiaro che la chiamata alla responsabilità per l'educazione dei giovani è anche, in un certo senso, un invito permanente alla conversione. Solo tornando continuamente a Cristo sapremo rispondere alla “fame di assoluto, più o meno consapevole” che caratterizza le nuove generazioni, a quella “fede nascosta che desidera purificarsi e seguire il Signore”, al bisogno di un'autentica “esperienza di Dio” e alla naturale necessità di “condividere la propria fede con gli altri”, soprattutto con i coetanei e nel proprio ambiente.

3. La religiosità della giovane generazione in Polonia¹⁴

Se è vero che – come ricordava Benedetto XVI – «La fede consiste in un intimo rapporto con Cristo, un rapporto basato sull'amore di Colui che ci ha amati per primo (cfr. 1 Gv 4,11), fino all'offerta totale di se stesso»¹⁵, c'è anche da dire che non è facile esaminare un'esperienza così personale. Anche per questo motivo il piccolo panorama che ora vorrei presentare non è affatto esaustivo. In più, esso si riferisce al contesto che conosco direttamente, e cioè quella di Polonia. Tuttavia, mi permetto di riportare qui uno sguardo sul fenomeno della religiosità dei giovani polacchi, e quindi del rapporto dichiarato con la fede, ma anche del modo di vivere la fede, per poter poi trarre qualche riflessione di carattere più universale.

Nel primo momento mi fermerò brevemente sulla condizione della consapevolezza religiosa e morale dei giovani, basandomi sui risultati delle ricerche promosse dall'Istituto Statistico della Chiesa Cattolica (ISKK)¹⁶, completati con altri dati¹⁷. In seguito cercherò di indicare alcune tendenze più generali che determinano l'impegno dei giovani nella costruzione di un progetto della vita. Infine richiamerò gli elementi portanti della cultura dominante che rendono sempre più difficile un approfondimento della dimensione religiosa e la forma matura della fede, influenzando molto la capacità di prendere le decisioni definitive ed esistenziali¹⁸. Potremo vedere per esempio che oggi stiamo di fronte a molti elementi particolari che, pur provocando nuove difficoltà, offrono comunque un'occasione di dialogo, anzi di evangelizzazione. A modo di esempio possiamo richiamare da subito un certo un

¹² Cfr. ID., *Discorso ai vescovi*, cit., 1.

¹³ FRANCESCO, *Discorso al mondo della scuola italiana*, 10 maggio 2014.

¹⁴ Cfr. K. PAWLINA, *Religijność młodego pokolenia*, in “Niedziela” 46 (12 dicembre 2006) 20.

¹⁵ BENEDETTO XVI, *Omelia a Varsavia*, 26 maggio 2006.

¹⁶ Por. S. ZARĘBA, *Dynamika świadomości religijno – moralnej w warunkach przemian ustrojowych w Polsce (1988-1998)*, ISKK SAC, Warszawa 2003.

¹⁷ Por. J. BANIAK (a cura di), *Religijna i moralna kondycja młodzieży polskiej*, in “Socjologia religii” 3 (2005); J. MARIANŃSKI, *Nowe wymiary zróżnicowania religijności w Polsce*, in A. KOJDER (a cura di), *Jedna Polska? Dawne i nowe zróżnicowania społeczne*, Wydawnictwo Komitetu Socjologii WAM i PAN, Kraków 2007, 175-204.

¹⁸ Cfr. M. DZIEWIECKI, *Nowe powołania dla nowej Europy*, in KONGREGACJA EDUKACJI KATOLICKIEJ KOŚCIOŁÓW WSCHODNICH, INSTYTUT ŻYCIA KONSEKROWANEGO, STOWARZYSZENIE ŻYCIA APOSTOLSKIEGO, *Nowe powołania dla nowej Europy. In verbo Tuo*, Pallottinum, Poznań 1998, 7.

cambiamento che «consiste nel passare dalla religiosità ereditata a quella vissuta. La religiosità infatti cessa di essere un valore tradizionale e diventa un'esperienza personale. Una persona giovane vuole decidere da sola e scegliere in autonomia»¹⁹.

3.1. Alcuni cambiamenti nella consapevolezza religiosa-morale dei giovani²⁰

Chi si è occupato dell'analisi statistica della giovane popolazione nel contesto polacco sottolinea che, a confronto con tutti gli altri cambiamenti che si possono osservare, quelli riguardanti la dimensione religiosa e morale avvengono più lentamente. Senza riportare qui le tabelle e i numeri che potranno essere approfonditi in un secondo momento, passerei piuttosto ad alcune osservazioni in merito. Senza dubbio siamo testimoni di un processo di secolarizzazione (non solo testimoni ma, in un certo senso, anche partecipanti) che comunque si presenta molto diversificato. Da questo punto di vista, per esempio, è facile notare le differenze tra le grandi città, dove esso risulta molto più intensificato, e i piccoli paesi dove avviene più lentamente. Mentre scende notevolmente la percentuale dei giovani che si dichiarano profondamente credenti²¹, sono anche in aumento le dichiarazioni di indifferenza, incertezza e religiosità legata soltanto alla tradizione²². Ciò viene di solito visto come conseguenza di un rifiuto delle istituzioni (in questo caso dell'istituzione della Chiesa), nonché come risultato dell'atteggiamento critico, della mancata stabilità emotionale, dell'influsso sempre più grande della cultura laica, ma anche dell'assenza dei genitori e di un indebolimento dell'autorità della famiglia²³.

Per quanto riguarda il contenuto della fede, la conoscenza della storia e dei dogmi, i dubbi e le negazioni che si possono osservare sembrano di derivare soprattutto da uno stile superficiale e selettivo di vivere la religiosità. Esso non affronta più le questioni difficili che richiedono maggior impegno, non solo speculativo ma ancor di più etico. In un certo senso, si tratta dei sintomi chiari di un processo dell'ideologizzazione della religione²⁴.

Uno degli esperti in questo campo afferma: «La fede religiosa nella sua forma tradizionale sta diventando man mano una questione secondaria nell'ambito dei giovani. Tuttavia, molti cercano di formare una fede a modo loro, secondo il proprio scenario, e non secondo quanto aspetta e propone la Chiesa [...]. Non accettano più con fermezza e senza discussione "l'eredità della fede" della Chiesa. I cambiamenti nella consapevolezza religiosa (dogmatica) avvengono in modo poco spettacolare, nondimeno reale e – può darsi – anche decisivo, almeno per quanto riguarda il prossimo futuro. Abbiamo a che vedere con un'erosione lenta delle convinzioni religiose tradizionali. "I volti religiosi dei giovani" sono sempre più diversi e ambivalenti [...]. A volte sembra più importante il fatto di credere, e non tanto ciò che si crede»²⁵.

¹⁹ PAWLINA, *Religijność*, cit., 20.

²⁰ Per un approfondimento si veda: K. KANTOWSKI, *Katechetyczny wymiar odkrywania powołania do małżeństwa*, in: KOMISJA DZUSZPASTERSTWA OGÓLNEGO KONFERENCJI EPISKOPATU POLSKI, *Kościół niosący Ewangelię nadziei. Program duszpasterski Kościoła w Polsce na lata 2006-2010. Rok 2006/2007 Przypatrzmy się powołaniu naszemu*, Księgarnia św. Jacka, Katowice 2006, 242-246.

²¹ Cfr. ZARĘBA, *Dynamika*, cit., 191-201.

²² Cfr. MARIAŃSKI, *Nowe wymiary*, cit., 189. Cfr. anche CENTRUM BADANIA OPINII SPOŁECZNEJ, *Młodzież 2003*, in "Opinie i diagnozy" n. 2, Warszawa 2004.

²³ Cfr. ZARĘBA, *Dynamika*, cit., 193 – 201.

²⁴ MARIAŃSKI, *Nowe wymiary*, cit., 190. Cfr. anche ZARĘBA, *Dynamika*, cit., 201 – 211.

²⁵ MARIAŃSKI, *Nowe wymiary*, cit., 191.

Sembra che in questo caso non sarà esagerato dire che «i giovani credono appunto in modo diverso»²⁶. Tuttavia è chiaro che nell'affrontare questa situazione la Chiesa è chiamata a offrire ai giovani la possibilità di un approfondimento della fede, anzi spesso anche di un'autentica iniziazione che permetta loro di sperimentare ciò che ormai in qualche modo hanno conosciuto, non come una verità astratta ma come una verità che rende liberi (cfr. *Gv* 8,32).

Il quadro che riguarda la religiosità della gioventù viene completato dai dati che riguardano la partecipazione alle funzioni liturgiche: mentre scende il numero dei praticanti assidui, è sempre in aumento la percentuale di coloro che dichiarano di non praticare affatto oppure solo sporadicamente, soprattutto nelle grandi città²⁷.

Come ragioni di questo fenomeno si richiama soprattutto la negazione o almeno il distacco dalle forme esteriori del culto religioso, in gran parte dovute ai processi di carattere sociale: urbanizzazione, atomizzazione e individualizzazione. È interessante però che nonostante questi segni negativi comunque resta forte il bisogno del *sacrum*. «Il materiale empirico – scrive uno degli autori – conferma l'ipotesi sul calo dell'identificazione dei giovani con la fede religiosa ma, nello stesso tempo, anche una crescente accettazione della religiosità legata soltanto alla dimensione esistenziale, e quindi per esempio di fronte alle difficoltà della vita»²⁸. Su questa scia don Pawlina indica perfino una certa “fame di trascendenza” confermata dal fatto che «per 90% dei giovani la fede religiosa, sebbene in varie misure, rappresenta un valore essenziale nella vita personale». Tuttavia, è sempre in aumento il gruppo delle persone in un certo modo legate alla religione che nello stesso tempo però non sentono bisogno di identificarsi con la Chiesa: pur dichiarandosi profondamente credenti, non partecipano all'Eucaristia e non si accostano al sacramento della riconciliazione²⁹.

Un altro elemento da considerare è la questione della coscienza morale dei giovani. Le statistiche comprovano che le convinzioni della gioventù si distinguono per la spontaneità e l'emotivismo. Bisogna ricordare che «i giovani accolgono i valori reali e non solo quelli dichiarati all'interno della società. Solo una volta diventati adulti, dopo aver raggiunto un livello sufficiente dello sviluppo psichico, cominciano ad accogliere i valori in sé, anche con più autonomia»³⁰. Sarà forse per questo motivo che oggi possiamo osservare una dichiarazione di fede relativamente alta, mentre una condotta di vita coerente alla fede, soprattutto nel campo della morale sessuale, pone molti punti interrogativi³¹. Accanto alla minoranza che professa i criteri chiari del bene e del male, indipendenti dalle circostanze, appare sempre più rilevante o addirittura dominante il gruppo che li nega.

A questi dati se ne aggiunge un altro, molto interessante. Infatti, si nota un numero crescente di persone che, cercando una soluzione nelle situazioni dei conflitti morali, si rivolgono alla famiglia, agli amici e alla Chiesa. Allo stesso tempo scende la percentuale dei giovani che in questi casi si fidano solo della propria coscienza³². Tale ruolo assegnato alla comunità si vede poi confermato nella scala dei valori ritenuti importanti, in cui i primi posti vengono occupati dall'amore (più spesso identificato con grande sentimento), dalla felicità familiare, dall'amicizia, dalla possibilità di ritrovare il proprio ruolo all'interno della società.

²⁶ Cfr. S. PETRUS, *Młodzi wierzą inaczej. Religijność młodzieży – w Kościele czy obok Kościoła*, in “Przewodnik Katolicki” (1 dicembre 2002) 10-13.

²⁷ Per un approfondimento: J. MAZUR, *Sposoby uczestnictwa młodzieży w życiu religijnym w małym ośrodku akademickim*, in: J. BANIAK (a cura di) *Religijna i moralna kondycja młodzieży polskiej: mity i rzeczywistość*, WT UAM, Poznań 2005, 103-126; PAWLINA, *Religijność*, cit., 20.

²⁸ ZARĘBA, *Dynamika*, cit., 223.

²⁹ PAWLINA, *Religijność*, cit., 20.

³⁰ M. POREBSKA, *Osobowość i jej kształtowanie się w dzieciństwie i młodości*, WSzIP, Warszawa 1982, 195.

³¹ Cfr. PAWLINA, *Religijność*, cit., 20.

³² Cfr. ZARĘBA, *Dynamika*, cit., 240 – 243.

Nello stesso tempo però, com'è stato già evidenziato, la fede religiosa, soprattutto nella sua forma approfondita, non rientra tra i valori più desiderati.

Per quanto riguarda la coscienza morale nel campo dell'etica sessuale e coniugale, i dati statistici confermano la crescente critica di un'etica che impone o vieta qualcosa, associata al passaggio dal sistema cristiano delle norme a un sistema assiologico poco definito. Il rifiuto della morale sessuale tradizionale è così evidente che si può parlare di una certa rivoluzione dei costumi o perfino di una rivoluzione morale, uno degli effetti della globalizzazione e relativizzazione. Molti giovani si sentono, per dire così, più "produttori" che "destinatari" delle norme morali. Di conseguenza, accanto alle persone che con molta consapevolezza e determinazione vivono cristianamente nello spirito del Vangelo, c'è chi accetta molti compromessi, seguendo, spesso anche inconsciamente, l'indifferentismo etico e lo stile di vita secolarizzato promosso dai mass-media³³.

Già uno sguardo molto breve sul quadro statistico rivela una tendenza forte a soggettivizzare la fede e, di conseguenza, anche gli atteggiamenti morali. I giovani scelgono spesso delle verità «secondo le proprie preferenze che corrispondono alla loro esperienza soggettiva, e perciò non richiedono un cambiamento delle proprie convinzioni e dello stile pratico di vita»³⁴. Da quando l'insegnamento della religione (che prende anche forma di catechesi) è tornato alle scuole, ormai da 25 anni, il livello della conoscenza religiosa è decisamente migliorato, comunque il legame dei giovani con Dio e la Chiesa esige un serio approfondimento e una purificazione.

3.2. Il quadro complesso della giovane generazione

Nelle nostre riflessioni possiamo ora passare a queste domande: che cosa la gioventù che vive in Polonia potrebbe dire sui giovani di oggi? Che cosa li caratterizza? Quali sono le loro attese e i loro desideri? Dove trovano la forza e dove invece vedono i punti deboli? Che cosa è importante per loro? Quale immagine di se stessi e delle loro aspirazioni giovanili portano nei cuori?

Senza dubbio si tratta di un quadro assai complesso che sfugge a una semplice descrizione. È un quadro fatto di molti colori, diversificato così come diversi sono i volti e le singole storie dei giovani³⁵. Da un lato emergono molti elementi positivi che confermano non solo i grandi e sogni dei giovani, ma anche il loro tendere verso un fine, con molta determinazione, senza evitare di assumere la responsabilità per la propria vita. Dall'altro lato, incontriamo numerosi giovani che non sanno nemmeno chi siano e perché vivano. Anzi, essi spesso non si pongono nemmeno queste domande. Di conseguenza, non sanno perché studiano, lavorano, guadagnano i soldi, perché fissano degli obiettivi da raggiungere, perché entrano in contatto con altri e perché cercano di soddisfare i bisogni e i desideri³⁶.

Parliamo di una situazione caratterizzata da tante contrarietà e tensioni. La consapevolezza della propria soggettività e del proprio valore si scontra con una riduzione del proprio futuro alla scelta del mestiere, al guadagno e alla proprietà, all'appagamento dei bisogni corporali e dei sentimenti, a tutti i costi. Nel mondo dei giovani conta spesso ciò che è

³³ J. MARIAŃSKI, *Charakterystyka współczesnej młodzieży*, in S. KULPACZYŃSKI (a cura di), *Katecheza młodzieży*, Poligrafia Inspektoratu Towarzystwa Salezjańskiego, Lublin 2003, 64 - 66.

³⁴ R. SELEJDAK, *Stawać się kapłanem trzeciego tysiąclecia*, Niedziela, Częstochowa 2001, 20. Si veda anche: Ł. KRZYSZTOFKA, *Kościół się liczy*, in "Przewodnik Katolicki" 1 (7 gennaio 2007) 25; PAWLINA, *Religijność*, cit., 20.

³⁵ Cfr. PONTIFICIA OPERA PER LE VOCAZIONI ECCLESIASTICHE, *La pastorale delle vocazioni nelle Chiese particolari dell'Europa. Documento di lavoro del Congresso sulle vocazioni al Sacerdozio e alla Vita Consacrata in Europa, Roma 5-10 V 1997*, LEV, Città del Vaticano 1997, 22.

³⁶ Cfr. DZIEWIECKI, *Nowe powołania*, cit., 1.

esterno e che si vuole possedere: un bel corpo, le capacità sportive, intellettuali e artistiche. In molti casi “il progetto di vita” viene impostato sulle immagini suggerite dai mass-media e su ciò che suggerisce la cultura contemporanea che, purtroppo, molto spesso rappresenta una subcultura o anticultura. E quando la continua affermazione di se stesso, proiettata anche sugli altri, comincia a essere il motore di ogni attività, si perde il vero significato della vita che passa per la capacità di donare se stesso³⁷.

Di conseguenza, i valori quali successo, ambizione, sicurezza di sé, indipendenza economica, realizzazione di sé cominciano a dominare i giovani e a dettare il percorso della loro vita, proprio nel momento in cui uno apparentemente può sentirsi più libero. Molto spesso queste aspirazioni non portano gli effetti desiderati e quindi, in mezzo alla frammentarietà e al disordine, diventano fonte di tensioni interne, ansie e frustrazioni. Circondati da tanti stimoli e privati dei punti di riferimento, i giovani si chiudono spesso nel proprio mondo, isolati dalla realtà³⁸.

Una volta mi è capitato tra le mani uno dei settimanale più diffusi in Polonia e l'articolo che parlava dei giovani per i quali i mass-media, ma anche i sociologi inventano sempre nuovi soprannomi. Gli autori scrivevano: «Generazione ego. Generazione del divertimento. Senza grandi aspirazioni e ideali. Senza una scintilla di protesta. Infatti, non c'è niente che si potrebbe protestare»³⁹. È forse questo il motivo per cui i giovani di oggi, sebbene dicano che molte cose non li piacciono e sono da cambiare, intanto pensano «di non dover negare questo ordine perché ciò potrebbe al limite provocare i danni della psiche e condurre alla depressione»⁴⁰. C'è anche chi chiama questa generazione una degenerazione, toccata dalla paralisi di empatia, sentimento e immaginazione. Una delle giornaliste disse addirittura che i giovani «si assomigliano come embrioni dopo la fecondazione artificiale. Si distinguono solo per l'etichetta degli *sponsors*, dei vestiti marcati e degli oggetti. Alcuni derivano dalla provetta *Reebok*, altri sono passati ai bottoncini dorati della *Christian Dior*. Purtroppo però, come ben sappiamo, nell'intervento della fecondazione artificiale solo alcuni embrioni possono arrivare alla vera vita»⁴¹.

Tutto ciò influisce sul “progetto della vita” creato nella giovane età, senza risparmiare la capacità di credere e di fare le determinate scelte. Già il documento *In verbo Tuo* del 1997 che, lo devo confessare, continua a essere per una fonte ricca di ispirazioni pastorali, sottolineava che «Molti giovani non hanno neppure la “grammatica elementare” dell'esistenza, sono dei nomadi: circolano senza fermarsi a livello geografico, affettivo, culturale, religioso, essi “tentano”! [...] Per questo hanno paura del loro avvenire, hanno ansia davanti ad impegni definitivi e si interrogano circa il loro essere. [...] Fa un'immensa tristezza incontrare giovani, pur intelligenti e dotati, in cui sembra spenta la voglia di vivere, di credere in qualcosa, di tendere verso obiettivi grandi, di sperare in un mondo che può diventare migliore anche grazie ai loro sforzi»⁴². Li caratterizza certamente la buona volontà, tuttavia hanno spesso problemi nel raggiungere la maturità umana, soprattutto nella sfera corporale ed emozionale, ma anche nell'ambito di riflessione, disciplina e laboriosità⁴³.

³⁷ Cfr. PONTIFICIA OPERA PER LE VOCAZIONI ECCLESIASTICHE, *La pastorale delle vocazioni*, cit., 22.

³⁸ Cfr. *ibid.*, 23.

³⁹ M. KARNOWSKI - A. ŁUKASIAK - B. WASZKILEWICZ, *Nazwano ich generacją NIC. Polska młodzież*, in “Newsweek” (27 febbraio 2005) 18.

⁴⁰ M. LIZUT, *Samotni w wyścigu*, in “Gazeta Wyborcza” (7 luglio 2005) 10.

⁴¹ M. GRETKOWSKA, *Spokolenie*, in “Wprost” (19 maggio 2002) 116.

⁴² PONTIFICIA OPERA PER LE VOCAZIONI ECCLESIASTICHE, *Nuove vocazioni per una nuova Europa. In verbo tuo... Documento finale del Congresso sulle Vocazioni al Sacerdozio e alla Vita Consacrata □ in Europa, Roma, 5-10 maggio 1997*, LEV, Città del Vaticano 1997, 16-17.

⁴³ Cfr. *Jan Paweł II i powołania. Z ks. Markiem Dziewieckim, krajowym duszpasterzem powołań, rozmawia Piotr Chmieliński*, in http://www.opoka.org.pl/biblioteka/Z/ZD/jan_pawel2_ipowolania.html (l'ultima visita 06.12.2014).

Uno dei sintomi di questa difficoltà è lo spostamento delle decisioni definitive a un futuro lontano e sconosciuto, una chiara difficoltà nel prendere le decisioni di lunga portata, impegnative per tutta la vita, nonché nel rimanere fedeli agli impegni già presi. La generazione di Peter Pan non vuole maturare alla responsabilità per la propria vita, pretendendo di essere mantenuta dai genitori⁴⁴. Accetta invece volentieri i compiti meno impegnativi, legati alla spontaneità dei sentimenti⁴⁵. Le manca la perseveranza e la resistenza di fronte alle difficoltà e alle situazioni stressanti. Nello stesso tempo si dimostra ipersensibile, egocentrica e spesso anche impreparata a realizzare i compiti assegnati.

Terminare qui sarebbe non solo triste, ma prima di tutto molto falso. Non direi che, come sostengono alcuni, il mondo dei giovani di oggi sia solo una “folla dei conformisti”⁴⁶. «La giovinezza – come ricordava San Giovanni Paolo II - è una ricchezza che si manifesta proprio in questi interrogativi: Che cosa devo fare, affinché la mia vita abbia pieno valore e pieno senso? [...] L’uomo se li pone nell’arco di tutta la vita; tuttavia, nella giovinezza essi si impongono in modo particolarmente intenso, addirittura insistente. [...] Questi interrogativi provano appunto la dinamica dello sviluppo della personalità umana». Ecco perché la risposta ad esse «deve avere un peso specifico e definitivo. Si tratta qui di una risposta che riguarda tutta la vita, che racchiude in sé l’insieme dell’esistenza umana»⁴⁷.

La disponibilità a costruire “il progetto della vita” sulla roccia non si esaurisce soltanto nelle dichiarazioni personali e nelle risposte date per mezzo dei questionari che affermano la presenza dei valori quali sensibilità, responsabilità, e principi chiari. Molti giovani manifestano concretamente il loro sostegno per la vita. Riconoscono il suo valore sacro e assoluto, anzi si impegnano in varie forme di volontariato, esprimono la solidarietà e la carità nei confronti delle persone bisognose. Tanti coltivano il desiderio profondo di silenzio e preghiera, cercando le strade diritte e il radicalismo evangelico⁴⁸.

Mi è rimasta impressa una testimonianza condivisa dai giovani che durante una delle Giornate Mondiali della Gioventù raccontavano che «è molto facile perdersi o spaventarsi se per troppo tempo rimaniamo nel buio, mentre la paura fa sì che diventiamo ancora più egoistici. L’unica luce che rischiarerà il nostro futuro è il Vangelo di Gesù». Uno di loro continuava poi a dire: «Ho imparato un po’ come leggere il libro della vita, ossia come amare gli altri. Mi ha aiutato il libro del Vangelo. Spesso ci manca l’umanità. Insieme agli amici, anch’essi credenti, ho scoperto in me una tenerezza nei confronti degli anziani e dei poveri»⁴⁹.

Sono convinto che proprio per questo motivo Benedetto XVI, parlando ai vescovi polacchi della necessità di dialogare con la giovane generazione, evidenziava il bisogno di «vedere molti fenomeni positivi che sostengono ed aiutano l’educazione alla fede. Sono numerosissimi i giovani – diceva – che manifestano una profonda sensibilità alle necessità altrui, specialmente a quelle dei poveri, degli ammalati, delle persone sole, disabili. Intraprendono perciò varie iniziative per portare aiuto ai bisognosi. Esiste anche un autentico interesse per le questioni di fede e di religione, il bisogno di stare con gli altri in gruppi organizzati e in quelli informali e il forte desiderio di fare esperienza di Dio. [...] Tutto questo costituisce una buona base per la sollecitudine pastorale allo sviluppo spirituale della gioventù»⁵⁰.

Tra questi fenomeni positivi – parlando sempre del contesto polacco – potrei richiamare, a modo di esempio, ciò che è successo 9 anni fa dopo la morte di Giovanni Paolo

⁴⁴ Cfr. MAZUR, *Sposoby uczestnictwa*, cit., 111.

⁴⁵ DZIEWIECKI, *Nowe powołania*, cit., 10.

⁴⁶ Cfr. LIZUT, *Samotni w wyszyciu*, cit., 10.

⁴⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Dilecti amici*, 3.

⁴⁸ Por. PONTIFICIA OPERA PER LE VOCAZIONI ECCLESIASTICHE, *La pastorale delle vocazioni*, cit., 23.

⁴⁹ *Świadectwo Lorenzo i Kerstin podczas Czuwania*, in “Święto Młodych trwa bez końca”, Siedlce, IX 2005, 41.

⁵⁰ BENEDETTO XVI, *Discorso ai vescovi*, cit., 1.

II, canonizzato quest'anno. Per le strade e nelle chiese camminavano molti giovani profondamente commossi. Uno degli esperti della pastorale giovanile, don Krzysztof Pawlina diceva addirittura che a quel punto sono state superate le ricerche statistiche sulla religiosità dei giovani. «Tutto è finito, mentre noi avevamo messo tanta energia nelle ricerche, previsioni e descrizioni. I sociologi disoccupati, gli analitici della vita sociale delusi. E la gente?». Lo ripeto proprio per dire che non posso condividere tale opinione. Qui c'è bisogno di maggiore prudenza. Sebbene lo stesso autore sostenesse di essere contento per il fatto che molte delle sue previsioni si sono dimostrate false e si augurasse di non dover più misurare ed analizzare niente, è chiaro che noi non possiamo fermarci al livello di auguri⁵¹. Ciò potrebbe sembrare anche commovente, tuttavia poco utile nel tentativo di comprendere i giovani di oggi e di dialogare con loro. A questo punto preferirei dire che alcuni giovani, pur vivendo in una cultura ben determinata, si lasciano toccare dal riflesso del mistero, così che rimane in loro un segno⁵². Per dire questo però abbiamo bisogno di un ulteriore sguardo, ossia quello della cultura attuale che i giovani abbracciano e respirano⁵³.

3.3. La sfida della cultura dominante

Il primo momento che vogliamo evidenziare è una certa tensione tra la chiamata alla “vita di fede”, al discernimento vocazionale e la formazione del “progetto di vita” da un lato e, dall'altro, la cosiddetta “cultura dominante” che non risparmia nessuna società. Anzi, un giovane che vive nella cultura che forma il suo modo di pensare e giudicare, di sperimentare se stesso e il mondo, di scegliere e seguire certi valori, spesso ne diventa la prima vittima. Non solo trova difficoltà nel dialogo con la Chiesa, ma prima di tutto ha paura di prendere una decisione che lo impegni per tutta la vita.

I punti caratteristici di questa cultura postmodernista sono ormai noti e profondamente studiati: un relativismo totale che respinge ogni valore stabile, oggettivo e immutabile; un nihilismo che nega il senso della vita e della vocazione umana, e insieme anche ogni riferimento a Dio; un atteggiamento ambivalente nei confronti della scienza che si manifesta, da un lato, nell'incanto esagerato della scienza e della tecnica e, dall'altro, in un modo di pensare permeato dall'ingenuità e pretese, molto distante dalla realtà; l'individualismo e l'edonismo che vede nel piacere l'unico criterio dell'agire; il liberalismo che promuova un concetto anarchico, infondato e distruttivo della libertà; il secolarismo che toglie Dio dall'orizzonte del pensiero e dell'attività; e infine l'apertura a ogni sorta di ideologia e finzione che adotta la tolleranza come valore più alto, anzi unico e promuove l'educazione nello spirito di autorealizzazione, neutralità e laicismo⁵⁴.

A questo si associa – come ricordava Benedetto XVI durante la Giornata Mondiale della Gioventù a Colonia - «un sentimento di frustrazione, di insoddisfazione di tutto e di tutti». Per di più, in un mondo in cui ogni cosa ha il suo prezzo, anche «la religione diventa quasi un prodotto di consumo. Si sceglie quello che piace, e certuni sanno anche trarne un profitto. Ma la religione cercata alla maniera del “fai da te” alla fin fine non ci aiuta. È comoda, ma nell'ora della crisi ci abbandona a noi stessi»⁵⁵.

⁵¹ K. PAWLINA, *Nieprzewidywalne serca Polaków*, in “Rzeczpospolita” (7 aprile 2005) 2.

⁵² Cfr. A. DRAGUŁA, *Projekt: życie z sensem. Czy istnieje pokolenie JP?*, in <http://tygodnik.onet.pl/wiara/projekt-zycie-z-sensem/zn7hx> (l'ultima visita 06.12.2014).

⁵³ Cfr. DZIEWIECKI, *Nowe powołania*, cit., 7.

⁵⁴ Por. M. DZIEWIECKI, *Współczesna kultura a formacja młodzieży*, in *Promocja kultury powołaniowej wśród młodzieży. Materiały z Krajowej Kongregacji Odpowiedzialnych za Duszpasterstwo Powołań, Jasna Góra, 15-17 X 2004*, Poznań 2004, 10-16.

⁵⁵ BENEDETTO XVI, *Omelia a Colonia*, 21 agosto 2005.

Un segno che la cultura contemporanea lascia nei giovani è la ricerca continua delle “nuove esperienze”. Come ricorda don Pawlina, molti giovani che cercano le esperienze religiose più forti lo fanno in questo senso, trattando la religione come un dispositivo con il telecomando. Finché esso incita e permette di sperimentare qualcosa, ci si rimane. Quando invece diventa troppo impegnativo perché, per esempio, introduce nella preghiera che si ispira alle formule proprie della liturgia – si cambia il canale oppure si spegne completamente. L’effetto è che le emozioni e le esperienze spirituali possono diventare una sorta di prodotto, e la Chiesa stessa può rappresentare una sorta di negozio che offre la merce spirituale, spesso anche in promozione⁵⁶.

Inoltre, la cultura dominante genera anche la cosiddetta “figura del pellegrino”. Le persone più esperte, ossia quelle che hanno più esperienza nella pastorale giovanile, lo descrive così: «Un pellegrino, a differenza di un praticante, tratta con molta spontaneità gli impegni che derivano dalla fede, frequenta quando ne sente bisogno, con molta libertà sceglie alcuni principi morali che gli vanno bene, interpretandoli molto soggettivamente. Si sente bene nelle grandi assemblee religiose, poco impegnative, cercando a tutti i costi di conservare la propria autonomia e rifiutando ogni tipo di pressione da parte dell’istituzione (gerarchia). Pone grande accento sull’autorealizzazione e il proprio benessere, senza preoccuparsi troppo dei doveri nei confronti della comunità della Chiesa. Questo fenomeno è facile da osservare nelle società occidentali molto sviluppate. Chi sa se il successo dell’incontro a Lednica non potrebbe essere uno dei primi sintomi di un simile processo nella nostra Chiesa?»⁵⁷.

Da questo sguardo sulla cultura e sui giovani risulta indispensabile un aiuto concreto affinché tutto ciò che è innato e spontaneo, che rappresenta il dono della giovinezza, il dono della fede e il progetto di vita si possa realizzare pienamente. Infatti, come evidenzia don Dziewiecki, «anche quei giovani che sono riusciti a custodire la dimensione spirituale e religiosa, respirano la cultura ferita dei nostri tempi e hanno bisogno di un aiuto stabile e competente per scoprire e attualizzare la loro vocazione»⁵⁸.

Torniamo dunque alla domanda: come portare i giovani alla fede matura? Come portarli a prendere il largo (cfr. *Lc* 5,1-11)? Come proporre loro “lo stile di vita autenticamente evangelico”? Come aiutarli ad entrare nei grandi valori umani e cristiani? Come fare perché le nostre comunità li portino alla fede matura, personale, convinta, e nello stesso tempo profondamente radicata nella realtà della Chiesa di Cristo, che non dovrebbe spaventare i giovani con la dimensione istituzionale?

4. Le forme della realizzazione della responsabilità, ossia l’educazione alla fede

Non è possibile trattare sul serio il tema del dialogo della Chiesa con le nuove generazioni senza riscoprire e abbracciare la pedagogia di Cristo. Alle persone che accolgono questo invito e decidono di affrontare quest’emergenza educativa dovrebbero risuonare sempre le parole della *Ecclesia in Europa*, secondo cui l’attuale situazione culturale e religiosa «richiede la presenza dei cattolici forti nella fede»⁵⁹. Del resto, se la testimonianza di Papa Francesco è così trascinate da scuotere anche i cuori dei giovani, lo è perché mette in risalto ciò che diceva la *Deus caritas est* di Benedetto XVI: «All’inizio dell’essere cristiano non c’è una decisione etica o una grande idea, bensì l’incontro con un avvenimento, con una

⁵⁶ Cfr. PAWLINA, *Religijność*, cit., 20.

⁵⁷ J. PLECH, *Nadchodzą pielgrzymi. Fenomen Lednicy, czyli o jakim Kościele marzy młody chrześcijanin*, in <http://tygodnik.onet.pl/0,12333182,druk.html> (l’ultima visita 06.12.2014).

⁵⁸ DZIEWIECKI, *Nowe powołania dla nowej Europy*, cit., 9.

⁵⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia in Europa*, 50.

Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva»⁶⁰. Infatti, la vera novità del Vangelo «non sta in nuove idee, ma nella figura stessa di Cristo, che dà carne e sangue ai concetti — un realismo inaudito»⁶¹.

La sensibilità dei giovani a ciò che è concreto, nelle persone ed eventi, nonché all'incontro personale, è una via privilegiata per la conoscenza e per l'incontro con Colui che ha il potere di dare l'indirizzo a tutta la loro esistenza. Allora il "progetto della vita" acquista il significato della "vocazione della vita", affidata all'uomo da Dio⁶². «L'educazione dei giovani alla fede matura comporta dunque un impegno di evangelizzazione, la ricerca dei metodi e dei mezzi più adeguati che portano all'incontro personale con Cristo». Come ricordava Benedetto XVI: «Infatti, solo nella misura in cui fa una personale esperienza di Cristo, il giovane può comprendere in verità la sua volontà e quindi la propria vocazione. Più conosci Gesù e più il suo mistero ti attrae; più lo incontri e più sei spinto a cercarlo. È un movimento dello spirito che dura per tutta la vita»⁶³.

L'educazione alla fede deve dunque portare in primo luogo all'esperienza dell'incontro con Cristo. Se il cambiamento più grande nella mentalità religiosa dei giovani, come abbiamo visto, riguarda proprio la questione della fede in Gesù Cristo, l'unico Redentore del mondo e dell'uomo, il nostro compito è di mostrare ai giovani il Suo vero volto. I successori di Pietro ci hanno sempre ricordato che «non ci costruiamo un Dio privato, non ci costruiamo un Gesù privato, ma che crediamo e ci prostriamo davanti a quel Gesù che ci viene mostrato dalle Sacre Scritture e che nella grande processione dei fedeli chiamata Chiesa si rivela vivente, sempre con noi e al tempo stesso sempre davanti a noi»⁶⁴.

Dovendo indicare qualche strada concreta del dialogo con i giovani, non dobbiamo temere di ritornare con loro alla bellezza e alla profondità della Sacra Scrittura, alle diverse forme della meditazione biblica (*lectio divina*) che offrono occasione particolare di incontro con Dio Creatore e Salvatore.

Bisogna però ricordare, come diceva San Giovanni Paolo II, che «all'entusiasmo del primo incontro con Cristo dovrà ovviamente seguire lo sforzo paziente della quotidiana corrispondenza, che fa della vocazione una storia di amicizia con il Signore»⁶⁵. È per questo che la tradizione della Chiesa ha da sempre richiamato la necessità della direzione spirituale. Non è che oggi dovremmo ritornare con molta attenzione a questa realtà pastorale, cercando di offrirne più possibilità, anche fuori dalla celebrazione del sacramento della riconciliazione?

Un altro momento decisivo di questo cammino tocca la questione del legame con la Chiesa e la ricerca del proprio posto all'interno della comunità. È nella Chiesa che il Suo Sposo e Redentore si manifesta sempre vivo, donandoci la certezza di un legame che vince ogni ombra di individualismo e soggettivismo. Un'espressione particolare di questa presenza salvifica è la "liturgia della Chiesa" nella quale – secondo una celebre espressione di Benedetto XVI – «non siamo noi a far festa per noi, ma è invece lo stesso Dio vivente a preparare per noi una festa»⁶⁶.

Le difficoltà dei giovani che passano con indifferenza di fronte al mistero della Chiesa vanno al di là delle statistiche che documentano il declino della partecipazione alle pratiche religiose, soprattutto all'Eucaristia domenicale. Infatti, una delle conseguenze più devastanti è il crescente relativismo e soggettivismo morale. Tuttavia, sembra che la via del ritorno alla Chiesa non passi soltanto né prima di tutto attraverso un ulteriore richiamo ai principi etici,

⁶⁰ BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Deus caritas est* (25 dicembre 2005), 1.

⁶¹ *Ibid.*, 12.

⁶² Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Dilecti amici*, 9.

⁶³ BENEDETTO XVI, *Discorso ai seminaristi a Colonia*, 19 agosto 2005.

⁶⁴ ID., *Discorso durante la veglia con i giovani a Colonia*, 20 agosto 2005.

⁶⁵ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Vita consecrata* (25 marzo 1996), 64.

⁶⁶ BENEDETTO XVI, *Omelia a Colonia*, cit.

ma piuttosto attraverso l'esperienza liberante della dimensione comunione della Chiesa⁶⁷. Per comprendere ancora meglio quest'attesa dei giovani d'oggi, vale la pena richiamare l'immagine usata da don Jacek Plech che descrive il fenomeno del raduno dei giovani a Lednica: «La Chiesa sognata dai giovani ascolta i loro problemi e bisogni, dona loro un posto giusto (a partire dalla vita parrocchiale) e affida le forme concrete di responsabilità (segno di fiducia nei loro confronti che favorisce la crescita e maturazione). I giovani sognano la Chiesa che non cade in un attivismo esagerato (un agire a costo dell'“essere”). È gioiosa, dinamica, colma di speranza e vita. Essi desiderano la Chiesa moderna nell'utilizzo dei mezzi di comunicazione, aperta, ospitale e disponibile al dialogo. Una Chiesa che aiuta con efficacia a esser cristiano nella realtà di oggi, spesso non facile. Una Chiesa che offre dei punti di riferimento di cui si possa fidare e, perfino, che accompagna in modo attivo i giovani nel processo della maturazione, così complicato»⁶⁸.

La presenza della Chiesa tra i giovani e per i giovani, caratterizzata dalla sincerità, trasparenza e radicalità evangelica, può far sì che i giovani, così sensibili alle relazioni interpersonali, sapranno riconoscere che «la Chiesa è come una famiglia umana, ma è anche allo stesso tempo la grande famiglia di Dio, mediante la quale Egli forma uno spazio di comunione e di unità»⁶⁹. La sorgente di questa comunione è Dio stesso. «Nella famiglia di Dio, nella Chiesa – come ha ricordato in una delle udienze del mercoledì papa Francesco – la linfa vitale è l'amore di Dio che si concretizza nell'amare Lui e gli altri, tutti, senza distinzioni e misura. La Chiesa è famiglia in cui si ama e si è amati»⁷⁰.

Quando la riflessione e la ricerca della fede è sostenuta dalla comunione e manifestata nel servizio⁷¹, questa famiglia diventa un autentico laboratorio della fede, richiamando un'espressione cara a San Giovanni Paolo II. Allora, nel seno della Chiesa, come il ricordava il Papa rivolgendosi ai giovani radunati a Tor Vergata: «Ognuno di voi può ritrovare in se stesso la dialettica di domande e risposte [...]. Ognuno può vagliare le proprie difficoltà a credere e sperimentare anche la tentazione dell'incredulità. Al tempo stesso, però, può anche sperimentare una graduale maturazione nella consapevolezza e nella convinzione della propria adesione di fede. Sempre, infatti, in questo mirabile laboratorio dello spirito umano, il laboratorio appunto della fede, s'incontrano tra loro Dio e l'uomo»⁷². In effetti, varie forme dell'accompagnamento dei giovani, quali esercizi, giorni di ritiro, pellegrinaggi ecc., saranno capaci di portare alla sequela di Cristo e alla costruzione del “progetto di vita” solo se si riveleranno laboratori di fede e scuole di dialogo⁷³.

Nel comune cammino dei giovani e della Chiesa resta sempre da riscoprire questo metodo particolare che permette di raggiungere i cuori: aiutare a liberare le domande profonde, capaci di cambiare la direzione della vita. Lo si può fare però soltanto accogliendo lo sguardo di Gesù che fissato il giovane del Vangelo, lo amò (cfr. *Mc* 10,20). *Miserando atque eligendo*, come fa vedere il ministero petrino di papa Francesco. Nella nostra realtà, così ferita e scossa, le persone giovani cercano soprattutto di essere accettate e accolte, senza “ma”, “però”, “perché”, senza condizione, così come sono, facendoli vedere la strada da percorrere insieme. Chi ha sperimentato lo sguardo di Gesù è chiamato – e direi anche obbligato, nell'obbedienza amorosa alla misericordia – a trasmettere ai giovani lo sguardo. Dal momento in cui l'espressione preferita di molti giovani è diventata questa: “La vita non ha

⁶⁷ Cfr. T. POTKAJ, *Kościół nie jest cool. Jak zmienia się religijność polskiej młodzieży?*, in “Tygodnik Powszechny”, 13.

⁶⁸ PLECH, *Nadchodzą pielgrzymi*, cit., 3.

⁶⁹ Cfr. BENEDETTO XVI, *Discorso durante la veglia*, cit.

⁷⁰ FRANCESCO, *Udienza generale*, 29 maggio 2013.

⁷¹ KONGREGACJA INSTYTUTÓW ŻYCIA KONSEKROWANEGO I STOWARZYSZEŃ ŻYCIA APOSTOLSKIEGO, *Rozpocząć na nowo*, cit., 23.

⁷² GIOVANNI PAOLO II, *Discorso a Tor Vergata*, 19 agosto 2000, 3.

⁷³ Cfr. BENEDETTO XVI, *Discorso ai vescovi*, cit., 1.

sensu”, la nostra dovrebbe essere quella detta da Giovanni Paolo II: «Lo sguardo di Cristo, cioè la consapevolezza dell’amore che in Lui si è dimostrato più potente di ogni male e di ogni distruzione, questa consapevolezza ci permette di sopravvivere»⁷⁴.

Del resto, come ho già cercato di dimostrare, nel dialogo con i giovani è la Chiesa stessa ad aver bisogno di ritornare a questo sguardo di Cristo, soprattutto quando le diverse iniziative proposte in questo campo non vengono accolte. Grazie a questo scopriamo che il vero dialogo è sempre un dialogo con Cristo. È solo Lui capace di insegnare la carità che è paziente (cfr. *1 Cor* 13) e far uscire dagli abissi del cuore le domande fondamentali, aprendoli al fascino del Vangelo. Infatti, il dialogo con le nuove generazioni deve essere aperto al cuore della Buona Novella. Per questo papa Francesco indica che: «Un buon educatore punta all’*essenziale*. Non si perde nei dettagli, ma vuole trasmettere ciò che veramente conta perché il figlio o l’allievo trovi il senso e la gioia di vivere. E’ la verità. E l’essenziale, secondo il Vangelo, è la *misericordia*. L’essenziale del Vangelo è la misericordia»⁷⁵.

Non possiamo dimenticare che questo sguardo di Cristo si incontra spesso con una particolare sensibilità dei giovani all’amore del prossimo, realizzata in diverse forme del volontariato. Anche questa diventa un’opportunità di crescita non solo umana, ma profondamente cristiana. Era proprio questo che Benedetto XVI suggeriva alla Chiesa in Polonia ricordando che non bisogna mai perdere di vista «molti fenomeni positivi che sostengono ed aiutano l’educazione alla fede. [...] L’educazione alla fede deve consistere prima di tutto nello sviluppare ciò che nell’uomo è buono. Lo sviluppo del volontariato, ispirato dallo spirito del Vangelo, offre una grande occasione educativa»⁷⁶. Infatti, anche la stessa enciclica *Deus caritas est* sottolinea che l’impegno della Chiesa nel servizio del prossimo, così connaturale e spontaneo per i giovani, deve mantenere «tutto il suo splendore», facendo attenzione affinché «non si dissolva nella comune organizzazione assistenziale, diventandone una semplice variante»⁷⁷. Per questo il Santo Padre non esitava a dire ai giovani: «Se pensiamo e viviamo in virtù della comunione con Cristo, allora ci si aprono gli occhi. Allora non ci adatteremo più a vivacchiare preoccupati solo di noi stessi, ma vedremo dove e come siamo necessari. Vivendo ed agendo così ci accorgeremo ben presto che è molto più bello essere utili e stare a disposizione degli altri che preoccuparsi solo delle comodità che ci vengono offerte»⁷⁸.

L’impegno a favore degli altri apre i cuori dei giovani alla verità fondamentale della vita che è dono e che non può realizzarsi se non attraverso il dono. In questo modo, usando ancora le parole della lettera *Dilecti amici*, una persona giovane «si convince allora che il compito, a lei assegnato da Dio, è lasciato completamente alla sua libertà e, al tempo stesso, è determinato da diverse circostanze di natura interna ed esterna. Esaminandole [...], costruisce il suo progetto di vita ed insieme riconosce questo progetto come la vocazione, alla quale Dio la chiama»⁷⁹. Il compito fondamentale di coloro che voglio conquistare i giovani per Cristo, a partire dalla famiglia, è quello di aiutare loro a scoprire la dimensione del dono di sé. È solo su questa strada che il cuore umano, nonostante tutte le paure e le incertezze, può decidere di impegnarsi nei compiti di lunga portata, nelle scelte definitive che riguardano tutta la vita.

4. La gioventù ancora sconosciuta⁸⁰

⁷⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Dilecti amici*, 7.

⁷⁵ FRANCESCO, *Udienza generale*, 10 settembre 2014.

⁷⁶ BENEDETTO XVI, *Discorso ai vescovi*, cit., 1.

⁷⁷ ID., *Deus caritas est*, 31.

⁷⁸ ID., *Omelia a Colonia*, cit.

⁷⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Dilecti amici*, 9.

⁸⁰ Cfr. K. PAWLINA, *Młodzię ciągle nie znana*, Wydawnictwo Sióstr Loretanek, Warszawa 2005.

Il dialogo con la giovane generazione richiede senz'altro la conoscenza della situazione attuale. Richiede però soprattutto, come diceva Benedetto XVI al ritorno dalla Giornata Mondiale della Gioventù, il coraggio di vedere che i giovani sono «animati da una grande speranza», e questo nonostante «le non poche difficoltà, gli ostacoli e i problemi che in questo nostro tempo accompagnano la ricerca autentica di Cristo e la fedele adesione al suo Vangelo»⁸¹. Loro stessi, sebbene spesso indirettamente, chiedono l'aiuto al quale, spero, possa anche ispirare questa semplice riflessione. Non vorrei che la complessità della questione ci tenga intrappolati e fermi di fronte a un problema che alcuni guardano ancora come una realtà sconosciuta. Desidererei che questo incontro e questa condivisione liberi in noi l'entusiasmo del Vangelo per camminare con la gioia della fede insieme ai giovani di oggi. Possa ognuno di noi scoprire che è Lui stesso ad avere un disegno d'amore per ogni uomo. È il Suo dono che ci permette «di confrontarsi criticamente con l'attuale cultura resistendo alle sue seduzioni; d'incidere efficacemente sugli ambiti culturali, economici, sociali e politici; di manifestare che la comunione tra i membri della Chiesa cattolica e con gli altri cristiani è più forte di ogni legame etnico; di trasmettere con gioia la fede alle nuove generazioni; di costruire una cultura cristiana capace di evangelizzare la cultura più ampia in cui viviamo»⁸².

Alla domanda iniziale di Vittorio Messori: “Sarà fondata questa speranza posta nei giovani?” vorrei rispondere con un forte “sì”, aggiungendo però che dobbiamo essere soprattutto noi pronti a rispondere ai giovani che hanno il pieno diritto di “domandarci ragione di quella speranza che è in noi” (cfr. *1 P* 3,15).

⁸¹ BENEDETTO XVI, *Angelus*, 28 agosto 2005.

⁸² GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia in Europa*, 50.